san'appetito!
CIAM
SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO
MODENA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 292
Spedizione in abb post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Martedì
12 dicembre 1989 *

Dopo 18 anni lo storico incontro di Inghilterra, Francia, Usa e Urss
Prima iniziativa unitaria su Berlino «città d'Europa» ma senza clamorose decisioni

Avanti con prudenza

I 4 Grandi frenano le due Germanie

Il futuro del continente

ANGELO BOLAFFI

Una Europa contro la Germania è impensabile. Un'Europa senza Germania è un torso politico ed economico. Ma una Germania senza l'Europa diventa una mina ad alto potenziale piazzata nel cuore del vecchio continente, esattamente nel luogo di intersezione di quelle che una volta erano le aree di influenza dei due blocchi militari. E non è un caso che la questione tedesca sia tornata all'ordine del giorno proprio al tramonto dell'era di Yalta. La grande sfida del prossimo decennio non lascia scampo. Le alternative sono infatti solo due: grande Europa o grande Germania. Nel buco nero del «socialismo non più realmente esistente» si giocano i futuri assetti del mondo. Fino alla caduta del muro di Berlino l'idea dell'Europa unita era stata per i tedeschi una sorta di sostituto funzionale della unità statale. Una grande metafora che permetteva di coniugare realismo e utopia. Sotto i nostri occhi questa situazione è cambiata radicalmente. Come sempre avviene nei momenti in cui si produce storia abbiamo a che fare con una grande crisi. E lì dentro si producono nuove idee ma possono rinascere anche vecchi incubi.

Il recente vertice comunitario ha mostrato come il problema tedesco possa trasformarsi in una grande spinta alla unificazione economica e politica europea. Ma il carattere tumultuoso degli avvenimenti dei paesi dell'Est rende concreto il rischio che la situazione possa sfuggire al glaciale disegno strategico intessuto dalla diplomazia delle cancellerie. Il tempo è una risorsa scarsa e oggi il fattore tempo ha un ruolo decisivo soprattutto nella Rdt, dove l'identità «nazionale» coincide completamente con la forma politico-statale del «socialismo tedesco» di cui nel palazzo dello Sport della Dinamo Berlino è stata dichiarata la bancarotta. Su questa simbiosi si edificò l'idea perversa ma «realistica» del muro: *simul stabunt, simul cadent*.

La nuova classe dirigente della ex Sed è impegnata in una disperata corsa contro il tempo. E con lei, ecco il dato nuovo della situazione, anche una parte della opposizione che ha capeggiato il movimento dei mesi scorsi. La scommessa è quella di ottenere un minimo di legittimità popolare che consenta di pilotare la situazione verso libere elezioni e verso la futura confederazione con la Rft. Si tratta di un'operazione di tale complessità da somigliare piuttosto alla quadratura del cerchio.

Da dove trarre, infatti, questa nuova legittimità? Il sistema politico è praticamente dissolto. L'economia è in ginocchio. L'indebitamento del paese supera i venti miliardi di dollari. E lì, a portata di mano, c'è il grande miraggio del fratello ricco, della Germania occidentale che offre non solo più merci nei grandi magazzini, o più libertà agli intellettuali, ma anche Welfare e cogestione agli operai. Caduto il muro sembra basti solo fare un passo. Mesi fa lo hanno fatto in molti ma tutti singolarmente. Hanno scelto la via dell'esilio. E se oggi dopo le manifestazioni di massa i cittadini decidessero di avere «tutto e subito» e collettivamente trasformassero le prossime elezioni in un referendum sulla riunificazione? Se *voice* e *exit* coincidessero? Il sacrosanto diritto all'autodeterminazione dei tedeschi dell'Est potrebbe entrare in contraddizione con il sistema dell'equilibrio europeo ma anche produrre delle conseguenze imprevedibili nell'edificio sociale e politico della Germania occidentale. Mercato del lavoro e mercato culturale, ritmi della vita collettiva e valori quotidiani: tutto entrerebbe in subbuglio. E questo lo sanno in molti. Gorbaciov ad esempio, che cerca di dare una mano a Modrow costruendo un muro politico a sostegno della Rdt, Kohl che la prossima settimana andrà a Dresda e poi Mitterrand che confermerà l'impegno europeo verso i paesi dell'Est e la Germania in particolare. Per un paradosso della storia la Prussia torna ad essere la vera incognita del panorama politico europeo.

Un nuovo capitolo nella storia di Berlino e delle due Germanie: ieri, dopo diciotto anni di gelo, gli ambasciatori delle quattro potenze garanti dello statuto della città si sono incontrati per discutere sul futuro di questa regione nevralgica dell'Europa, dove Est e Ovest hanno per anni schierato uno contro l'altro le loro armi più sofisticate, e da dove ora dovrebbe ricominciare la pace.

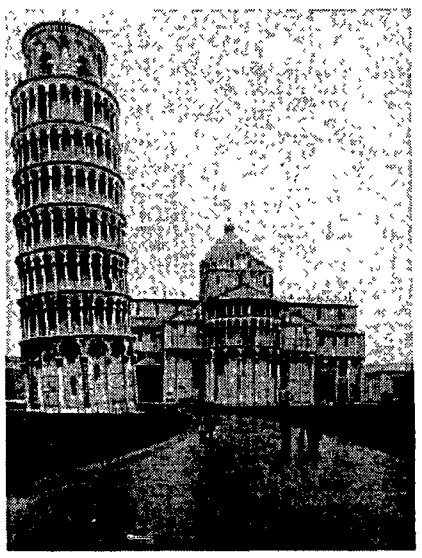
DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO OVEST. L'incontro di Berlino fra i rappresentanti di Usa, Urss, Francia e Inghilterra è stato chiesto improvvisamente dall'ambasciatore sovietico con lo scopo dichiarato di discutere sui complicatissimi problemi dei trasporti verso Berlino e all'interno della stessa città. Ma, a parte la specificità del tema ufficiale dell'incontro, il fatto stesso che esso sia avvenuto, per la prima volta dal lontano 1971, ne fa un avvenimento storico. I quattro uomini riuniti per tre ore attorno al tavolo di una enorme, gelida sala, rimasta inutilizzata per 18 anni, non hanno potuto evidentemente non prendere atto dei radicali mutamenti che sono avvenuti in questa parte d'Europa, e che segnano di fatto un riavvicinamento fra le due Germanie. Nulla di quanto si è detto a questo proposito è trapelato dal laconico comunicato finale distribuito ai giornalisti. E, certamente, il silenzio nasconde anche contrasti e paure. da una parte la fretta di Bonn a porre il problema della riunificazione tedesca, dall'altra i timori di Mosca su questo terreno. Ma è chiaro che, dopo l'apertura del Muro, dopo i tumultuosi mutamenti avvenuti nella Rdt, nessuno può fingere di non vedere che oggi Rdt e Rfg sono più vicine: mezzo milione di tedeschi dell'Est si recano ogni domenica a Ovest, si parla di confederazione, si avvia la cooperazione economica. Il fatto che i quattro ne abbiano discusso è, di per sé, di importanza storica, e raffigura concretamente la fine della guerra fredda. Il comunicato finale si limita ad affermare che le proposte dell'ambasciatore americano su Berlino sono state «accolte con favore» dalla parte sovietica, anche se l'Urss lascia capire che i problemi concreti che riguardano la città sono di pertinenza del legittimo governo della Rdt. Ma il punto chiave del testo sembra quello in cui si dice che l'ambasciatore sovietico ha espresso alcune valutazioni generali che gli altri tre diplomatici riferiranno ai loro governi: dietro le poche, cautissime frasi, si intravvedono le preoccupazioni sovietiche sulle possibili forzature dei processi in corso nelle due Germanie. I piani di riunificazione ventilati da Kohl, ma anche l'affiorare della rivendicazione nelle manifestazioni popolari nella Rdt: è avvenuto, pur fra contrasti, anche ieri sera a Lipsia, dove centomila persone sono scese in piazza per il quinto lunedì consecutivo.

LORENZO MAUGERI A PAGINA 3

Il sindaco: «Chiudo però devono iniziare i lavori»

Torre di Pisa Da gennaio senza turisti



A PAGINA 11

Ayala resta a Palermo Trasferimento sospeso

Giuseppe Ayala (nella foto) resta a Palermo. Il giudice trasferito dal Consiglio superiore della magistratura per «incompatibilità» s'è rivolto al Tar siciliano che ha accolto la sua richiesta. La sospensiva concessa al collaboratore di Falcone apre la strada a una revisione della decisione del Csm? Non è improbabile anche perché da qualche settimana è stato estinto il debito che è costato il posto al giudice. Il legale: «Presto tornerà al lavoro, nel suo ufficio».

A PAGINA 9

Strasburgo toglie l'immunità a Le Pen

Il Parlamento europeo, dopo un appassionato dibattito, ha deciso ieri sera di privare dell'immunità parlamentare Jean Marie Le Pen, deputato europeo e leader del Fronte nazionale francese. Le Pen è accusato di aver offeso con un attacco di sapore razzista e nazista il ministro francese Durafour. A Strasburgo la decisione è stata presa con il voto favorevole delle sinistre, dei verdi, della frazione liberale della signora Veil, di parte dei democristiani.

A PAGINA 5

A maggio libere elezioni in Bulgaria

La perestrojka avanza anche in Bulgaria. Al Comitato centrale del partito comunista Petar Mladenov ha proposto di anticipare il congresso a marzo, di tenere libere elezioni entro maggio e, a fine 1990, varare la nuova Costituzione, accogliendo così anche le richieste che domenica erano state fatte alla manifestazione dei 100mila a Sofia. Il tribunale della capitale bulgara ha legalizzato Ecoglasnost, il gruppo ecologico attivo in tutto il paese. Il Parlamento intanto discuterà la legge sulle associazioni.

A PAGINA 5

Venerdì 15 dicembre con l'Unità
«I FERRI DEL MESTIERE»
Dieci interviste
di Eugenio Manca
128 pagine
giornale + libro = 2.000 lire

I retroscena della riunione del plenum

Gorbaciov alza la voce «Si fa come dico io»

Duro scontro al plenum del Comitato centrale del Pcus. I conservatori hanno dato battaglia cercando di mettere in difficoltà Mikhail Gorbaciov. Il direttore della *Pravda* però nega che siano state chieste le dimissioni del segretario generale. «Ci sono state critiche alle quali il segretario ha risposto molto aspramente, ribadendo la forza della perestrojka». Stamane si apre il Congresso dei deputati del popolo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. C'è stata battaglia al plenum del Comitato centrale del Pcus, anche se nessuno, come ha riferito il direttore della *Pravda*, ha chiesto esplicitamente le dimissioni del segretario generale. Gorbaciov è stato criticato, anche duramente, ma ha risposto con asprezza ribadendo la «forza della perestrojka». Il segretario della regione siberiana Kemerovo, Alexandr Melnikov, lo ha accusato di cedere alle tentazioni occidentali. Il plenum, comunque, ha «sostenuto caldamente il segretario generale nella sua opera di rinnovamento». Stamane al Cremlino si apre la seconda sessione del Congresso dei deputati del popolo. Il Pcus avverte i sovietici che «se si terrà duro, il valico verrà superato, in caso contrario ci sarà un salto all'indietro». Sul ruolo guida del Pcus si discuterà nella prossima riunione del Cc.

A PAGINA 5

Mikhail Gorbaciov

Esautorato Ripa di Meana dalla presidenza della finanziaria Amef

Berlusconi attacca su Mondadori «Via quel debenedettiano»

Giornata di scontro campale nella guerra per il controllo della Mondadori. Fedele Confalonieri, «numero 2» della Fininvest, ha assunto i pieni poteri nella finanziaria Amef che controlla la maggioranza del capitale ordinario della casa editrice, esautorando il presidente Vittorio Ripa di Meana. La nuova maggioranza dell'Amef chiede la condanna del vertice della Mondadori per aver danneggiato la società.

DARIO VENEGONI

MILANO. Nel giorno in cui Leonardo Mondadori viene cooptato di nuovo nel consiglio dell'Amef, il braccio destro di Silvio Berlusconi ha assunto in pratica i pieni poteri nella finanziaria. Il primo passo verso la conquista della casa editrice è fatto.

Al termine di una tempestosa riunione, il consiglio di amministrazione dell'Amef ha lanciato la controffensiva contro De Benedetti, giungendo a chiedere la condanna per gli amministratori della Mondadori che hanno accolto sabato la richiesta della Cir di una assemblea straordinaria per aumentare il capitale della società.

Intanto il senatore dc Granelli liquida la proposta antitrust dei deputati dc e polemizza con Andreotti, mentre oggi la Fnsi decide sullo sciopero dei giornalisti contro le concentrazioni.

RENATO PALLAVICINI E ANTONIO ZOLLO A PAG. 8

Servizi in sciopero Italia in tilt per dieci giorni

RAUL WITTENBERG

ROMA. È il fallimento del governo sul fronte dei servizi, soprattutto per i contratti del pubblico impiego ancora in alto mare. Come quello delle Poste, i cui dipendenti in massa si sono fermati ieri. Una raffica di scioperi fino a Natale porterà verso la paralisi ospedali, farmacie, treni, aerei, università. Il giorno più nero, venerdì prossimo quando si concentrano le agitazioni dei medici dell'Anaao per il secondo giorno consecutivo di sciopero (quelli della Cimo il 18, 19 e 20), dei ferrovieri Cobas (che l'avranno iniziato giovedì 14), degli uomini radar Licta che bloccheranno gli aerei anche dopodomani e sabato 16, degli amministrativi e tecnici dell'Università, dei dipendenti delle farmacie private. Oggi tocca alle agenzie di assicurazione. Il 21 e il 22 saranno i dirigenti dello Stato a protestare.

A PAGINA 13

Presentata in via Veneto l'ultima trovata della moda

Arriva la minigonna antistupro Forse è l'affare del Natale '89

Maria Punzo è una giovane napoletana rigogliosa, alla Lory Del Santo. Ieri a Roma ha fatto un défilé, nelle sale del Flora, mostrando a stampa e fotografi la sua creazione: una «mini-antistupro». Sembra una gonna spavaldamente sexy, invece è una corazza. Il prototipo verrà commercializzato. Domanda: è utile? Noi donne, potenziali oggetti di stupro, questa minicorazza dobbiamo comprarla?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'Hotel Flora di via Veneto, oggi un po' appannato, negli anni Sessanta era una delle vetrine per chi cercava fortuna nel mondo del cinema. Maria Punzo con un po' di ritardo l'ha scelto, ieri mattina, per presentare al mondo il suo marchingegno: è una mini-gonna in similpelle nera, che sotto cela uno slip incorporato, il tutto fabbricato in tessuto brevettato anti-aggressione. Stilista la signora Paola Stavoli, mannequin la stessa Punzo che, oltre a procidersi come un Archimede, ha esibito con un défilé le risorse della sua invenzione. La filosofia del prodotto alla minigonna non si rinuncia Però Maria Punzo è convinta che sia una bomba a orologeria e vada regolamentata: l'8 marzo scorso ha perfino fondato un'associazionecon cui diffonde un «uso corretto» dell'indumento: non più corto di un palmo sopra il ginocchio. Il prototipo della minigonna fra poco verrà commercializzato. Comprarlo o non comprarlo?

L'indumento non ha qualità estetiche particolari. Il tessuto «brevettato» gli dà un'aria, diciamolo, piuttosto dozzinale. Già, ma se è efficace? Se un giorno abbiamo voglia di scoprire le gambe ma vogliamo essere al sicuro dagli aggressori? Certo, con quella corazza indosso sarà risparmiata «l'onta» finale. Però non risulta che le vittime facciano drastiche gerarchie, fra porzioni del proprio corpo offese. Né la mini d'acciaio eviterà lo choc d'essere inseguite o ingannate, respirare d'un tratto, in faccia, la pulsione di morte che anima gli stupratori. E poi, capiterà il giorno che, pur avendo acquistato uno stock di mini-corazze di tutti i colori, avremo voglia di metterci una gonna qualunque. O un paio di pantaloni. D'essere non sexy, ma severe. Ed eccoci indifese: l'aggressione sessuale scatta a prescindere dall'oggetto, vengono stuprate le signore ottantenni e le donne in attesa di operazione in ospedale.

A ben vedere, l'indumento può avere un'altra funzione: quella di cintura di castità. Sì, basterebbe che al prototipo venisse aggiunto un lucchetto ed ecco una cintura di castità modello anni Novanta. Sexy e di tessuto tecnologicamente brevettato. Pure senza lucchetto, d'altronde, quali fantasie maschili sembra in grado (a prescindere dall'attuale realizzazione dozzinale) di accendere quest'oggetto, quali fantasticherie su una metropoli percorsa, di notte, da donne spavalde e timorose, seminude ma barricate nell'armatura come Ivanhoe? La mini anti-stupro? Se siamo un po' sadomaso, abbiamo trovato il regalo di Natale per il nostro partner.

È lo stile Fiat, anche se volgare

NICOLA TRANFAGLIA

Ai dirigenti della Fiat bisogna dar atto di un'abilità particolare nel dividere gli avversari e acquistare alleanze. Qualcuno dirà: bella forza, se i sindacati sono i primi a litigare tra loro come sta avvenendo per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici e anche per il processo intentato alla Fiat sugli infortuni di lavoro. La Fiom, che si è costituita parte civile in quel processo (ma il governo ha provveduto nel frattempo a sottoporre ad amnistia i reati previsti per il dottor Romiti e i suoi collaboratori), è stata punita dagli altri due sindacati confederali che hanno concluso da soli un accordo sulle sale mediche, scrivendo in quel testo che le cose sono sempre andate bene con la Fiat Chissà perché si è sentito il bisogno di riaffermarlo proprio lì: ma questi sono i misteri della divisione tra i sindacati, di cui appunto corso Marconi gode i frutti sempre di più.

Quanto alle alleanze, gli esempi si sprecano. L'ultimo, e tra i più notevoli, è legato alla nota operazione Berlusconi per acquisire il controllo della Mondadori. Tra i due litiganti, se l'impresa va in porto, è la Fiat a guadagnarci davvero. Avrà amico, alleato o addirittura sottoposto il secondo grande colosso delle comunicazioni e potrà realizzare nel settore più delicato della società contemporanea il suo gioco preferito: la lotta contro il mercato e la libera concorrenza, la corsa agli oligopoli e, se è possibile, al monopolio.

Ma la Fiat di questi anni ha un debole che si chiama cattivo gusto, arroganza e ce ne dà prove costanti, anche quando potrebbe evitarlo. L'ultimo caso in cui lo abbiamo constatato mentre di essere raccontato ai lettori di questo giornale perché riguarda un argomento di grande interesse per i lavoratori italiani. Uno studioso giovane e indipendente che lavora all'Università di Torino, che è stato allievo di Norberto Bobbio e di Paolo Farneti e ha lavorato alcuni anni con me nella redazione del *Mondo Contemporaneo*, ha scritto per l'editore Garzanti (uno dei pochi editori coraggiosi in questo paese sempre più «omogeneo» anche culturalmente) un libro di 140 densissime pagine intitolato «Lavorare in Fiat. Da Valletta ad Agnelli e Romiti. Operai Sindacati Robot».

Questo giovane studioso si chiama Marco Revelli. Che cosa racconta nel suo libro? Una vicenda nota a tutti gli italiani: come la classe operaia torinese in un quindicennio è passata da una condizione di forza e di scontro durissimo con la Fiat, a una sconfitta di cui la grande ristrutturazione robotica è la più evidente illustrazione. L'autore ha intervistato centinaia di operai, delegati, avanguardie, e fa dire a loro che cosa ha significato questo processo, in quali forme è avvenuto, quale è stato il prezzo che ha pagato la società e in particolare la classe operaia per la fabbrica asettica degli anni Ottanta. Il tono che caratterizza il lavoro di Revelli è quello giusto: grande partecipazione per il dramma che si è consumato, rimpianto per quello che si è perduto ma nessuna retorica. C'è una polemica molto netta con i sindacati confederali, che si può condividere oppure no. (Non c'è dubbio ad esempio che i sindacati abbiano capito in ritardo le trasformazioni tecnologiche cui si andava incontro). E c'è una critica molto aspra delle modalità scelte dal vertice dell'industria monopolistica per attuare la ristrutturazione. Ma tutto in termini di grande civiltà, di ottima qualità culturale.

Ebbene, quale è stata la reazione dei giornali della Fiat, di fronte a un libro che parlava tanto di un passato così vicino e importante per l'industria dell'auto? Il giornale torinese non si è sognato di dedicare più di quattro righe al libro, senza commenti. Ma il *Corriere* ha fatto di più, domenica 3 dicembre, ha affidato a uno dei numerosi «pentiti» della sinistra l'incarico di una stroncatura feroce e volgare. È giunta al punto di definire il libro un «Mondo dei vinti numero 2», riferendosi alla nota opera di Nuto Revelli che è appunto il padre dell'autore di «Lavorare in Fiat».

Mi ha colpito (confesso la mia sprovvedutezza) il killeraggio grossolano di quel giornale, che era una volta l'organo della grande borghesia lombarda. Sia perché chiamare in causa Nuto Revelli per parlare male del figlio testimonia di una volgarità senza nome. Ma anche perché, nella psicologia dell'articolista, un libro che parla dei vinti è da condannare subito, senza attenuanti. Era difficile dire con più chiarezza da parte del giornale milanese della Fiat che in questo mondo si può parlare solo dei vincitori e a nome di essi. Ai vinti il silenzio. Non importa, badate bene, quali siano le ragioni degli uni e degli altri, quello che conta è il risultato, magari provvisorio, di oggi. Che dire di fronte a tutto ciò? Posso solo augurare al killer di turno che si trovi sempre dalla parte dei vincitori: se sbagliasse a schierarsi anche solo una volta, non avrebbe neppure il conforto della giustezza delle proprie ragioni che noi, ad esempio, abbiamo anche quando ci vanno male le cose.